



**claudio  
damiani**

*gatto, tu hai  
due occhi  
come me*

ombra il raro presso in ogni luogo.  
la fredda morte lascia le membra,  
ti scorgo lontana e, quando sole  
sovente chiamerai. Con faci infante  
lavora tuo supplizio e a nome Dido  
possono ancor, che degli scogli in mezzo  
per l'onde. Oh spero, se i pietosi Numi  
Vai, seguiti l'alma in lor dir confondo.  
Te non trattengo al vento e cerca il regno  
questo zelo il affanna ne il tuo dir confondo.  
Hanno i Superi abominevole questo comando,  
per l'aire augure Apollo, ora le lice  
il messaggero degli Dei gli reca  
sordi, da Giove stesso ora invitato  
Ora, i compagni, che il fuor in invada  
folle, i compagni, che il fuor in invada  
lo raccolsi e del regno il posi a par  
Morza al mondo è la fe. Nautica  
padre riguarda a ciò con  
ne la massima Giuno  
Quale eccesso è  
L'agrimo vinto  
Sospirò



**Fazi Editore**

I edizione: febbraio 2021  
© 2021 Fazi Editore srl  
Via Isonzo 42, Roma  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 979-12-5967-050-2

[www.fazieditore.it](http://www.fazieditore.it)

Claudio Damiani

Gatto, tu hai due occhi  
come me



Fazi Editore



## I miei gatti

*Per il 17 febbraio, festa nazionale del gatto, metto insieme diciassette poesie dedicate ai miei gatti (le prime otto già edite, le successive nove inedite).*

*Il gatto con cui ho vissuto più tempo è stata sicuramente Tanaquilla, una tigratina che mi dette una mia amica perché litigava con un'altra gatta che aveva. Lei ha vissuto con me quasi vent'anni, e a lei è rivolta la poesia (che deve essere dei primi anni Novanta) che dà il titolo a questo libro. La gran parte delle altre sono dedicate al gatto che ho ancora adesso, che si chiama Cicero, poi però il fidanzato di mia figlia (gattaro come me) ha cominciato a chiamarlo Ciccio, e da Ciccio seguendo una linea di varianti è arrivato a Sisio, e adesso tutti lo chiamiamo così. In qualche poesia compare anche la sorella, Ipazia (Topazia per mia figlia), che era un'assassina terrificante, sbrana quotidianamente piccioni e li cospargeva meticolosamente per tutte le stanze, lungo arcuate linee di sangue, come fossero riti agrari di fertilizzazione. Una sorta di dripping macabro, tra Pollock e Hermann Nitsch. Fuggiva poi continuamente, in cerca della vita selvaggia, tant'è che alla fine la riportai all'azienda agricola dove l'avevo presa, dove vive felice. La prima poesia, invece, si riferisce a un gatto che ebbi per poco, grande e dal pelo d'ar-*

*gento, con occhi verdi luminosissimi, talmente bello che me l'hanno rubato, ne sono certo. Nella poesia sogno di ritrovarlo, o meglio racconto un sogno in cui lo ritrovo, o credo di ritrovarlo, perché non è molto chiaro se sia proprio lui, e intreccio con lui un lungo dialogo. Aveva la forza e l'agilità dei gatti selvatici, che possono anche attaccare l'uomo, e che nelle mie lunghe camminate nei boschi non ho mai avuto la sfortuna di incontrare. Quando giocavo con lui indossavo un giaccone e grossi guanti da moto. La cosa incredibile era l'abilità che aveva nel giocare a calcio con qualunque oggetto gli capitasse a tiro, e mi smarcava sempre!*

GATTO, TU HAI DUE OCCHI COME ME





Questa notte ho sognato il mio gatto  
che m'è scappato, da un po' di tempo  
e non è più tornato.  
M'è comparso nel sogno e gli ho detto subito:  
«Sai che vicino al centro estivo di Antonio  
ti ho visto due volte  
ma non eri tu, credo,  
gli assomigliavi  
ma eri più magro, il colore del pelo identico,  
quello degli occhi anche, ma l'espressione non era la tua  
ma gli assomigliavi. Ci siamo guardati a lungo  
e lui forse anche si chiedeva chi ero  
lui forse anche cercava di capire  
come io cercavo di capire,  
ma aveva anche il pelo un poco più corto»,  
così mi sembrava, «e l'espressione un po' diversa  
troppo diversa». «Ma non mi chiedi che cosa  
è successo di me?», dice il gatto,  
«Sì, te lo chiedo», dico io, e lui:  
«Ebbene, non lo so».

A questo punto io volevo prendere il gatto  
e baciarlo, ma lui è salito su un muro più alto.  
«Scendi», gli ho detto io, «lascia che ti tenga un po'  
in braccio

e ti accarezzi come ti piace  
lascia che, un poco, ti baci».

Ma il gatto mi guardava sgranando gli occhi,  
espressione sua tipica, come se non capisse  
o capisse qualcos'altro che io stesso non capivo.

«Ascolta, mi manchi molto», ho ripreso a dire,  
«mi facevi così tanta compagnia  
mi piaceva tanto guardare le tue prodezze  
quando giocavi a calcio, o quando afferravi una mosca,  
mi piaceva tanto guardare le tue espressioni  
poi prenderti e accarezzarti e tenerti un po’  
sulla mia pancia».

«Sì, anche a me piaceva, ma le cose passano,  
le cose passano,  
e anche noi passiamo».

«Sì, anche noi passiamo», ho detto io,  
ma dove andiamo?».

«Andiamo verso qualcosa che è sempre qualcosa  
non esiste la fine, perché, vedi,  
siamo tutti collegati».

«Spiegati meglio, perché non capisco bene».

«Voglio dire quello che ho detto, che non c’è una fine,  
e non c’è una fine perché siamo tutti collegati».

«Dimmi se ho capito», ho detto io,

«il fatto che siamo tutti collegati...

forse vuoi dire che non esistiamo individualmente,  
e che il cambiare, il passare delle cose, come tu dici,  
il tempo

quello stesso è il collegamento  
cioè l’essenza stessa temporale  
del nostro esistere è alla base  
del nostro essere collegati».

«Sì», mi hai risposto tu nel sogno,

«è più o meno così, credo,

hai presente le catene?

è come se ci dessimo tutti la mano  
e questa mano, non ce la stacciamo mai,

nessuno ce la può staccare,  
è questo il punto, capisci?». «Cioè tu vuoi forse dire», ho detto io al gatto,  
«che non è che noi siamo venuti alla vita casualmente  
in quel preciso tempo e punto,  
ci siamo venuti perché ci eravamo “attacati”  
mi sembra di capire, e non potevamo che essere noi  
in quel preciso punto dell’essere».  
«Avendoci chiamato quelli che erano prima  
attacati a noi, e chiamando noi  
quelli dopo di noi, attaccati a noi.  
Vedi», ha continuato il gatto,  
immagina una grande sfera che gira  
davanti a una luce, come la terra davanti al sole,  
tu sei in quella sfera infinita,  
come un punto di lei, quando la luce ti illumina  
sei nella vita, ma quando non più o non ancora  
tu sei sempre in quella grande sfera lo stesso».  
Il gatto stava sempre in cima al muro, e io gli ho detto:  
«Vieni, scendi un attimo che ti do un bacio».  
Lui è sceso a terra e io l’ho preso in braccio,  
l’ho accarezzato sulla testa e l’ho baciato sulla nuca,  
poi gli ho accarezzato il dorso e la coda  
e lui ha miagolato e ha fatto le fusa  
poi gli ho preso la testa con la mia mano destra  
e gliel’ho stretta, e lui è stato zitto  
e io l’ho baciato ancora un po’, e lui ha fatto le fusa ancora  
e poi mi sono svegliato.

I gattini stanno con me  
io sono la loro mamma.  
Sono malati e li curo  
loro scorrazzano intorno  
giocano con la mia coda  
li prendo per il collo e li metto a letto  
quando mi lavo io, lavo anche loro.  
Io sto ferma, loro giocano  
mi piace guardarli  
mi addormento mentre loro giocano.

La femmina mi guarda con gli occhi delicati  
ha uno sguardo triste  
lei è diffidente, mi teme  
anche se poi vuole giocare.  
La sua bellezza non è dicibile  
guardandola mi sembra di sprofondare  
nel mondo femminile,  
mi sembra di capire delle cose  
che non avevo ancora capito.  
Il maschio si lascia fare tutto  
per lui sono la sua mamma  
sa di essere malato  
e lascia che io lo curi  
mettergli la pomata in tanti punti  
sono anche carezze.

«Sì ho tormentato il rondinotto, ci ho giocato e l'ho lasciato lì mezzo morto», mi dice il gatto, «e adesso mi sdraio qui e dormo. Perché, che c'è di male?».

Il gatto e io ci guardiamo a lungo.

«Noi siamo così da milioni di anni viviamo la vita che ci è stata data e non ce ne preoccupiamo e adesso se non ti dispiace vorrei dormire», e il gatto si sdraia su una mia ciabatta.

«Primo: non è vero che siete così da milioni di anni», dico io, «ma ogni giorno cambiate. Ogni istante, anche di un valore piccolissimo, piccolissimo quanto vuoi, ma cambiate. Secondo: ho i miei dubbi che siate così fatalisti come vi dipingete. Penso che invece anche voi, a vostro modo, pensiate, e abbiate dunque qualche cosa da fare in questo mondo.

E poi basta con questa cosa che la natura vi ha fatto così e voi non potete altro che seguire la natura ecc. ecc.! Avete rotto il cazzo! È ora che vi prendiate anche voi le vostre responsabilità!».

«Ma tu, che cos'è invece che vuoi fare? Che cos'è che meditate, che preparate voi uomini? È vero, fate tanto casino, trasformate il mondo, ma che cosa volete fare effettivamente, dove volete arrivare?».

«In effetti, devo dirti molto sinceramente, non lo so. È un po' imbarazzante, ma te lo devo confessare. Però vedi... tutto questo non è solo per noi... ma anche per voi, per tutti».

«Che vuoi dire?».

«Beh, tu ad esempio stai in questa casa calda e comoda, mangi bene, sei curato... te lo ricordi quand'eri piccolo che stavi per morire, te e tua sorella, e io vi ho salvato?».

«Beh, questo è vero, ma tutto il resto del mondo non mi sembra che se la passi tanto bene, nonostante la vostra intelligenza, il vostro potere...».

«È vero, c'è sempre il male e tanta sofferenza, come quella che hai inflitto tu a quest'uccellino; però, anche se non ne siamo ben coscienti, stiamo andando verso qualcosa che sia un bene per tutti, non solo per noi uomini.

E poi, non so se lo sai, ma non siamo soli nell'universo...».

«Che vuoi dire?».

«Voglio dire che ci stiamo accorgendo che esistono nell'universo altri mondi abitati dalla vita, da uomini come noi, da gatti anche...».

«Oddio non me lo dire! Mi sembra che ce ne siano già troppi in questo mondo, di gatti. Anche nel nostro tetto ce ne sono troppi, non ci si muove più!».

«Ma vedi noi siamo solo tasselli, passaggi dell'evoluzione per arrivare a voi. La natura vuole arrivare alla mente, perché con la mente vuole fare qualcosa, non so cosa. Nei prossimi secoli avverranno cose incredibili, avrete accesso a una tale quantità di energia! Con la quale potrete fare quello che vorrete. O meglio quello che vuole lei, la natura».

«Ma può darsi anche che nei prossimi secoli resteremo sempre così, come siamo adesso, sospesi tra tante speranze, e tanta miseria».

«Può darsi, però è più probabile l'altra, di ipotesi. O forse tutte e due insieme. Perché farete contenta la natura, e poi continuerete a morire come le mosche, magari con una vita media più alta».

«Beh, fare bene alla natura vorrà senz'altro dire farlo anche a noi, a voi, perché tutti siamo in lei, e in Dio. Perché a questo punto se lei ha una tale mente allora "è" Dio, e se è Dio non può volere che il bene, e noi dobbiamo essere buoni, essere buoni e volerci bene, e non altro, non dobbiamo fare altro. E anche voi animali, anche voi dovete essere buoni».



Quando i miei gatti mi vedono mangiare  
mi guardano con sguardo comprensivo  
e si siedono nelle vicinanze,  
sanno quel che faccio, aspettano  
per consuetudine antica  
mentre se io leggo o scrivo al computer  
loro mi guardano un po' stupiti  
– anche se ormai sono abituati –,  
quando mangio sanno quel che faccio  
ed è come se ci parlassimo,  
se usassimo una sola lingua  
e ci dicessimo tutto.

Quando io e i miei gatti ci guardiamo  
scontrandoci per casa,  
loro è come se mi dicessero:  
sì, d'accordo, dobbiamo morire,  
sia noi che te siamo mortali  
e in questo siamo uguali  
però adesso calmati,  
pensa che siamo soldati che dobbiamo combattere  
e che la vita è una battaglia che dobbiamo combattere  
ogni giorno  
e non dobbiamo tradire, non dobbiamo disertare,  
pensa che dobbiamo mantenere chiaro  
l'onore dei nostri padri.

La continua attenzione dei gatti, di notte,  
la loro caccia continua,  
ogni momento puntano qualcosa,  
una farfalla, una zanzara, una cimice,  
e ogni cosa che si muove in loro  
desta attenzione,  
e penso forse che anche gli uomini del paleolitico  
erano, come i gatti, continui cacciatori  
e che sempre cacciando, sempre stando attenti  
e avendo sempre da fare qualcosa  
fosse più bella la loro vita  
e fossero meno tristi di noi.

Ho due gatti. Fratello e sorella. Il maschio è un po' tontolone ma tanto affettuoso, un po' lento nel capire, sempre dietro la sorella, affettuosissimo, da piccolo era molto malato e si lasciava curare da me con molta pazienza, si faceva fare tutto (mentre la femmina recalcitrava). Gli dovevo fare infinite applicazioni, e lui se le lasciava fare, buono buono. Ha un difetto di orientamento: in caduta, anche da poca altezza, ha difficoltà a toccar terra sulle zampe, cosa incredibile per un gatto. Non chiede mai, mangia poco, va poco al bagno (al contrario della sorella), e anche se la sabbia è sporca (al contrario della sorella), mangia anche gli avanzi (al contrario della sorella), dorme molto, forse troppo.

La sorella tutto il contrario: sveglia e vigile, sempre a caccia: porta piccioni, rondini, tarantole, cavallette: li sventra e li fa a pezzi e li sparge per la casa. Occhi dolci, sguardo lamentoso. Femme fatale, un po' infantile, languida. Chiede sempre, sempre vuole nuovi biscotti (solo freschi, freschissimi), o altro, o non sa nemmeno lei cosa vuole. Sempre mi guarda con sguardo di richiesta, o di rimprovero.

Non riesce a stare chiusa in casa, deve uscire e sta via per diversi giorni (pur sterilizzata, come il fratello). Piscia e caca dove le pare. Anche punita, non impara la lezione. Per non far andare il fratello su una certa poltrona, senza por tempo al tempo, ci piscia.

Il terrazzo comunica col tetto, e sul tetto c'è un gran movimento. I due fratelli, piccolini, sono stati sempre in soggezione, sottomessi ai grossi gatti del tetto. Ora

che sono cresciuti lo difendono a mala pena, il terrazzo. Anche perché non combattono insieme. Agli attacchi deve prender parte lui, non molto convinto, lei sta sempre dietro, sulla linea della finestra, a osservare. Segue con apprensione le battaglie del fratello, lei che potrebbe scacciarli tutti i gatti, sembra che una legge atavica la releghi in casa e le impedisca di difendere il territorio. La caccia sì, ma la guerra ai maschi.

Se adesso arrivo a casa e i gatti mi vengono incontro, sempre avanti è la femmina, che mi guarda con gli occhi sbarrati e in chiaro segno di rimprovero: «Ma come? Non ci dai da mangiare? Ma come, te ne vai e ci lasci qui soli tutto questo tempo?». Il maschio è sempre dietro e segue la sorella; gli occhi più schiacciati, meno tondi e modulati. Più netti e piatti. È come se dicesse: «Io seguo mia sorella ma non chiedo niente. Che è? Che c'è? Boh, comunque io sto qua. Tutto bene?». E mi guarda come uno che mi volesse dire che non sa di che cosa stiamo parlando. Ma sta lì, e vorrebbe salutare, o non vorrebbe. Ma è anche come se dicesse: «Io seguo mia sorella, quello che lei dice, dice bene».

Io li guardo tutti e due e li acchiappo insieme e me li prendo in braccio, tutti e due, e li bacio sulla testa, poi li ripongo sul pavimento e vado a prendere i biscotti. Quelli subito balzano in un istante sul piatto e cominciano a sgranocchiare voracemente. La femmina soprattutto, il maschio è più moderato e anzi dopo un po' si distacca. Io li guardo un po' mangiare, poi li lascio in pace.

Degli occhi della femmina potrei scrivere un libro. La loro forma modulata potrei disegnare, ma non potrei descrivere. Sognanti, lucidi, melodiosi, soffusi di una nebbia sottile. Nel maschio sono più regolari, due amigdale schiacciate, con le punte centrali verso il basso e le laterali in alto. Nella femmina su questa base geometrica devi aggiungere una modulazione come linee di labbra, o cuore, come un'onda gentile. Così io, quando la gatta era piccola, ero incantato da questa forma degli occhi. Nel maschio la forma mi sembrava meno significante, ma crescendo è cambiato. Ora i suoi occhi li trovo, nella loro semplicità, essenzialità, anzi direi geometricità, perfetti.

Gatto, tu hai due occhi come me,  
un solo naso,  
le orecchie le muovi, mentre io no,  
e quando mangi non ti aiuti con le mani,  
ma la tua forma è così chiara che mi sembra celeste,  
di certo nel cielo la tua forma è deposta.  
Ma io mi chiedo, quali pensieri hai?  
Vivendo qui con me ti senti sola?  
Lo so che hai desiderio di uscire  
– anche se degli altri gatti hai paura –  
ma io non voglio che tu esci, se no vai sotto le macchine  
– tu questo non lo sai, o lo sai? –.  
Ma forse ti annoi. Quali sono i tuoi pensieri?  
Forse ripensi a quando vivevi da Patrizia insieme  
all'altra gatta,  
o forse la tua mamma, i tuoi fratelli ti tornano in mente,  
ti torna in mente l'infanzia e i giochi spensierati  
a cui fosti sottratta  
o le paure di quando eri piccolina  
e non c'era più la tua mamma?  
Forse, a volte, pensi ai tuoi figli,  
senza saperlo inconsciamente pensi a loro,  
senza sapere che non puoi farli;  
li vedi nei tuoi sogni  
e quando chiudi gli occhi e ti addormenti  
ti sembra di averli vicino che ti saltano sopra,  
ti sembra di baciarli uno per uno sulla testa.



Il gatto mi guarda e mi sbadiglia in faccia  
senza mettere la zampa sulla bocca  
allora anche a me viene da sbadigliare  
e gli sbadiglio in faccia,  
l'altro gatto mi guarda stupito  
e viene da sbadigliare anche a lui.  
Ecco, così io e i miei due gatti ci parliamo.

«Ma perché non te ne stai tranquillo come sto io? Vedi, io sto sempre solo, ma sto bene».

«Ma tu sei sterilizzato. Forse dovrei farmi sterilizzare anch'io».

«Io comunque, lo sai, sono malato, però accetto la vita come viene, lascio che vada come deve andare».

«Però sai che io ti voglio bene, e che ti curo. Ho visto che adesso lasci che ti dia le medicine, mentre prima recalcitravi».

«Sì, so che mi vuoi bene e anch'io te ne voglio. Ma quello che voglio dirti è questo: fai come me, fregatene, e lascia scorrere il tempo. Fai lunghe dormite, come faccio io».

«È quello che non riesco a fare, anzi soffro di insonnia, se ancora non l'hai capito. Magari potessi dormire come te. Le preoccupazioni, piccole e grandi, non mi fanno dormire».

«Ma perché non te ne fregghi, delle preoccupazioni?».

«Senti, tu non hai figli. Io ne ho tre, guadagno poco, e mi preoccupo per loro».

«Sì, lo so. Ma secondo me tu ti preoccupi per altro».

«Cioè? che vuoi dire?».

«Ti preoccupi della morte».

«Beh, in un certo senso, sì. Ma tu invece, non sei terrorizzato della morte?».

«No. E vuoi sapere perché?».

«Sì».

«Perché lascio che le cose vadano. Le cose non sono

comprensibili. Per quanto tu possa ragionare, non riuscirai a capirle. Questo non vuol dire deprezzarle, anzi, proprio perché non comprensibili, sono sacre. Noi, ammirandole, dobbiamo lasciarle vivere, dobbiamo lasciare che fioriscano. Così il tempo, lascialo scorrere, lascia che i secoli, i millenni si succedano. E tutto quello che deve succedere, succeda».

Osservando il gatto mi chiedo:  
ma se è un prodotto dell'evoluzione  
quanto l'evoluzione deve aver lavorato  
per arrivare a questa complessità!  
E come c'è arrivata, chi l'ha guidata?

Io credo che i gatti dormano molto  
(i miei stanno a dormire sempre)  
perché provano nel dormire più piacere di noi,  
e perché sanno, soprattutto, abbandonarsi,  
il loro sonno deve avere qualcosa  
della meditazione yoga, della contemplazione mistica,  
e poi soprattutto loro non si colpevolizzano  
se dormono tanto, come facciamo noi  
e soprattutto non pensano a proverbi come  
«chi dorme non piglia pesci» o «il tempo è denaro»  
e simili,  
e penso che non pensino che dormire voglia dire  
sottrarre tempo alla vita, vivere di meno,  
forse per loro anche il dormire è un crescere,  
un diventare sempre più coscienti.

Il gatto cammina sull'abisso e se ne frega,  
tu saresti terrorizzato, lui no,  
staresti immobile, lui cammina tranquillo.  
Se tu non combinassi nulla staresti in ansia, lui no,  
tu vorresti fare tante cose,  
pensi a quello che ti manca,  
a quello che vorresti fare e avere  
lui no, cammina tranquillo  
inseguendo una mosca ora  
poi si guarda intorno  
e cammina sul vuoto ora  
lasciando nell'aria delle piccole orme.



**Gatto, tu hai due occhi come me**

Claudio Damiani  
EAN: 9791259670502

Copia data in licenza a  
**Claudio Damiani**

Questa pubblicazione è stata acquistata il 26  
febbraio 2021

su Fazi Editore

Codice cliente: c801c8d6ea1fa8a

Codice transazione: R922708766-385010

*Questa pubblicazione è soggetta alla normativa sul diritto  
d'autore e pertanto non è consentita la sua diffusione, copia  
o riproduzione se non a uso personale*

**Fazi Editore**

*declina ogni responsabilità per ogni utilizzo del file non  
previsto dalla legge*